



CREDITO
CECCUZZI, PRESIDENTE
DEL BANCO DI LUCCA:
C'È SPAZIO PER I PICCOLI

di **Mauro Bonciani**

V

Senese, imprenditore, ex guida di Confindustria e neo presidente del Banco di Lucca e del Tirreno, Sergio Ceccuzzi analizza la ripresa della Toscana e il futuro del sistema bancario. «Il nuovo equilibrio sarà fatto di grandi gruppi che assicurano stabilità al Paese e di piccoli istituti che assicurano vicinanza a imprese e famiglie del territorio. Ma la storia del Monte dei Paschi sarebbe potuta andare diversamente...»

di **Mauro Bonciani**

Da meno di una settimana Sergio Ceccuzzi, un passato imprenditoriale, ai vertici di Confindustria e nel mondo bancario, è presidente del Banco di Lucca e del Tirreno, istituto del gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna, su proposta del presidente della Cassa, Antonio Patuelli. Una nomina che arriva in un momento di forti cambiamenti nel rischio bancario toscano e italiano — con il futuro di Mps al centro — e di aspettative per una ripresa duratura dopo la «gelata» causata dalla pandemia. Ceccuzzi, oltre che sul Banco, scommette sull'economia toscana.

Dottor Ceccuzzi, perché questa nuova esperienza?

«Nuova per la carica, ma da tempo conosco la Cassa di Risparmio di Ravenna, nella cui quota fui nominato nel Cda di Banca Cassa di Risparmio di Firenze nel 2006, sono amico da ancora prima di Patuelli, da due anni siedo nel Cda del Banco di Lucca. E dopo la recente scomparsa del presidente Mario Miccoli, che ha contribuito alla ricostruzione e al rilancio dell'istituto dopo un periodo difficile, ho accettato volentieri la proposta di Patuelli. Del resto non sono mai andato in pensione e ritengo questa un'attività importante».

In un momento di grandi cambiamenti.

«È importante per il territorio, l'istituto ha



SERGIO CECCUZZI

dieci filiali, è presente a Firenze, Prato, Lucca, nella Versilia... Credo si debbano distinguere i grandi gruppi bancari dalle piccole banche: queste ultime hanno al centro l'attenzione al territorio, un rapporto più agile con la clientela. Il problema della dimensione certo esiste, ma noi abbiamo il vantaggio di far parte del gruppo Cassa di Ravenna e poter offrire grazie a ciò servizi a 360 gradi, davvero "su misura"».

A proposito di dimensioni, aprirete nuove filiali?

«Il mio obiettivo e quello del Banco è di crescere, di aumentare il numero di clienti e la loro soddisfazione e le filiali si aprono solo dove si è cresciuti, nelle zone dove c'è maggior sviluppo: è un'opzione da non escludere».

Che ruolo hanno oggi le piccole banche?

«Un ruolo diverso da quello dei grandi gruppi, il nostro obiettivo non sono le grandi aziende ma le piccole e medie imprese, le famiglie, i professionisti. A loro possiamo offrire anche gestione del risparmio, private banking, assicurazioni per la casa, la vita, le famiglie. Abbiamo tutti i servizi on line, come le grandi banche, e recentemente abbiamo implementato la sicurezza on line con un sistema molto accurato».

Le piccole banche possono dare tempi di risposta più brevi dei grandi gruppi?

«Dobbiamo garantirli. È un nostro vantaggio competitivo sui grandi ed è un obiettivo

che voglio perseguire ancora meglio. Non solo, se tu dai il credito un sì veloce è un diritto del cliente».

Le imprese, le associazioni di categoria, lamentano la rigidità delle banche, lo sguardo poco concretato sulle prospettive di un'azienda e troppo sui numeri.

«Io sono stato da entrambi i lati della barricata — sorride Ceccuzzi — e prima di tutto mi lasci dire che il sistema bancario ha avuto grossi problemi con i crediti non performanti, ma ha avuto la capacità di gestire e "digerire" tale problema. Adesso è finita l'epoca del credito facile. C'è un rilancio del credito, ma in modo più oculato rispetto al passato e anche nella pandemia, grazie anche alla garanzia dello Stato, il credito ha fatto la propria parte per il sostegno ed il rilancio delle economie locali, anche con le moratorie. Certo si guarda con attenzione al merito creditizio, ma non c'è nessuna restrizione».

Lei è senese, come pensa che finirà il caso Monte dei Paschi?

«Da senese è una vicenda che mi intristisce particolarmente. Dev'essere trovata una soluzione, la banca ha bisogno di un sostegno forte e non credo possa restare da sola, c'è la trattativa con Unicredit che sembra interessata solo alle rete e che ovviamente se la cosa andrà in porto seguirà la logica da grande



La ripresa c'è ed è importante anche nei consumi. Chi non ha saputo innovare ha chiuso, ma distretti e filiere virtuose ripartiranno più forte di prima

FATE SPAZIO ALLE PICCOLE BANCHE

gruppo, vediamo... Avrei preferito altre soluzioni. Di certo lo spezzatino non mi piace e ritengo che ci si sia mossi troppo tardi: se si fosse agito prima forse si poteva salvare Mps nella sua interezza. Lo Stato potrebbe almeno trattare con l'Europa una proroga di sei mesi per la sua uscita dall'azionariato di Rocca Salimbeni».

Come sarà il sistema bancario toscano dopo il nuovo rischio? Non ci sarà più alcun istituto a dimensione regionale.

«Il nuovo equilibrio italiano sarà fatto di pochi grandi gruppi e di piccole banche, ognuno con il proprio spazio. Non ci si deve scandalizzare se ci saranno meno soggetti e più forti, l'Italia aveva tante banche rispetto ad altre nazioni: i grossi gruppi garantiranno stabilità al Paese, le banche piccole vicinanza al territorio. E tutti opereranno in un contesto più solido rispetto al passato».

La Toscana ha le carte in regola per ripartire, magari in modo nuovo?

«La ripresa c'è ed è importante anche nei consumi. I distretti, con la loro forte vocazione all'export, e le filiere virtuose ripartiranno più forte, anche se chi non ha innovato magari ha dovuto chiudere. E accanto al turismo di massa, che è inevitabile e tornerà presto, occorre un turismo di qualità 12 mesi l'anno, lavorando tutti assieme, istituzioni, privati, enti, fondazioni di origine bancarie. Firenze deve vivere tutto l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senese, ottant'anni, **Sergio Ceccuzzi** è sposato e ha due figli. Si è laureato a Firenze in Giurisprudenza. Nel giugno 1966 viene assunto dalla Smi, di cui è amministratore delegato dal 1982 al 1995. È stato membro del Cda della Cassa di Risparmio di Firenze, nonché presidente di Confindustria Firenze e di Confindustria Toscana